

# La voce del mandracchio

*Mensile della comunità italiana d'Isola*

1 aprile 2015

[www.ilmandracchio.org](http://www.ilmandracchio.org)

No. 103

STAMPE

TISKOVINA

BOLLO PAGATO ALL'UFFICIO POSTALE 6310 ISOLA  
POŠTNINA PLAČANA PRI POŠTI 6310 IZOLA

*L'intervista: Miriam Feder*

*La nostra storia:  
Le "Case Operaie" di Isola*



# L'opinione

di Silvano Sau

## I diritti di una Comunità rimasta orfana

Da anni, se non da decenni, stiamo ripetendo a tutti i livelli che nelle aree slovene dove vive la Comunità Italiana esiste una questione chiamata “bilinguismo” o, meglio, il diritto non sempre rispettato della popolazione italiana autoctona ad usare la propria lingua sul territorio del proprio millenario insediamento storico. Che questo problema esiste è dimostrato anche dal fatto che ad arricciare preoccupati il naso e a reagire all'intolleranza ostentata pubblicamente da uno pseudo letterato nazionalista siamo ancora sempre noi! Non mi sembra di aver visto o letto espressioni di grande solidarietà nei nostri confronti da parte degli altri. Nemmeno dalle istituzioni. Per fortuna, a rompere l'omertà generale ci ha pensato il presidente del Consiglio della Comunità Locale, Edmond Gašpar, dove è successo il fatto, ha ribadito che contro l'intolleranza bisogna andare con la cultura e con il dialogo!

Nei giorni scorsi, rappresentanti della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana si sono incontrati a Lubiana con funzionari dei dicasteri che hanno competenze in materia di tutela della minoranza italiana. La valutazione finale, secondo quanto riportato dalla nostra stampa, è stata di “grande apertura” da parte di Lubiana. Certo è che questa “grande apertura” da parte di alcuni settori del governo, per produrre qualche effetto positivo concreto, avrebbe bisogno anche di una forte volontà politica per modificare una prassi che, finora, tendeva e tende ancora a restringere il territorio e la prassi del “bilinguismo”. Infatti non si chiede altro che di regolamentare quanto già sancito dalla Costituzione e dagli accordi internazionali! Avrebbe forse bisogno, questo sì, che della questione si facesse carico anche la nostra “matrice nazionale”, che ormai da decenni sulla nostra condizione preferisce glissare. Anche quanto il problema delle minoranze viene tirato in ballo direttamente dalla parte slovena per supportare i diritti - giustissimi - della loro minoranza del Friuli Venezia Giulia. E meno male che ci sono loro a dire qualche parola in nostro favore nei palazzi labacensi.

Per quanto ne sappiamo, l'ultima volta che l'Italia pose concretamente il problema delle disastrose conseguenze che sulla comunità italiana hanno avuto le continue modifiche apportate ai confini delle giurisdizioni amministrative del territorio fin dal lontano 1955, è stato nel 1973, quando, all'ultima sessione della Commissione Mista italo-jugoslava, la delegazione italiana aveva chiesto per l'ennesima volta alla Jugoslavia (che parlava in nome di Croazia e Slovenia) di abrogare le modifiche introdotte dalla legislazione slovena, croata e jugoslava su quello che, allora, veniva definito il “territorio sotto amministrazione jugoslava”. Inutile specificare che la risposta dell'altra parte era semplicemente che “la materia” non era di competenza della Commissione. Ricordo che allora, la “linea di demarcazione” per il bilinguismo a Isola correva lungo la “Strada Nuova” che collegava Capodistria a Pirano, e oggi conosciuta come “Prešernova cesta”. Ci sono volute battaglie per spostare questa linea anche agli abitati circostanti, ai quali, nel frattempo, era stata assegnata una nuova denominazione: Jagodje, Dobrava, Polje, Livade, naturalmente non bilingui. Poi ci sono stati gli Accordi di Osimo, nel 1975, e l'articolo 8 che provvedeva a cancellare tutto quanto di buono per le minoranze ancora prevedeva lo Statuto Speciale allegato al Memorandum di Londra del 1954. L'art. 8 del Trattato di Osimo impegna i due Paesi, vicini ed amici, a mantenere in vigore tutto quanto già fatto per le due minoranze. Niente di meno, ma neanche niente di più. Osimo, naturalmente, ha fatto chiudere i battenti al Comitato Misto Italo Jugoslavo incaricato di vigilare sulla condizione delle due minoranze. E da quel momento è iniziata una battaglia impari tra la Comunità Italiana, quasi del tutto orfana, e lo Stato Jugoslavo, Sloveno, Croato. Con qualche piccolo risultato e con tante battaglie perse. Anche, e nonostante, la normativa europea dove - in fatto di diritti minoritari - si diceva che la Slovenia poteva servire da esempio a tutta l'Europa. Ma erano altri tempi, quando la Slovenia non era ancora “europea” e la tutela della minoranza italiana serviva da cartina di tornasole in fatto di diritti umani garantiti, anche se solo sulla carta!

## Roberto Battelli: Bilinguismo? Qualcuno ha trascorso più di mezzo secolo dormendo!

Il deputato italiano al Parlamento sloveno, Roberto Battelli, intervenendo nella polemica aperta da una lettera di chiara impronta nazionalista e pubblicata qualche giorno fa sul locale quotidiano di Capodistria, taglia corto ribadendo che, evidentemente, l'autore della lettera ha trascorso più di mezzo secolo dormendo! Come noto, la polemica è stata aperta dalla pubblicazione sul quotidiano locale di una lettera di protesta perché, secondo l'autore, di chiara e nota impronta nazionalista, un consigliere di lingua italiana ha "osato" parlare nella propria madrelingua al Consiglio della Comunità Locale di Scoffie che, secondo lo scrivente, in base allo Statuto del Comune di Capodistria non farebbe parte della zona bilingue. Qualche giorno fa, della questione si è occupato anche il nostro Mandracchio.



Roberto Battelli, nel suo intervento, sottolinea che lo Statuto della città di Capodistria, assieme agli statuti di Isola e Pirano, stabiliscono i territori dove il bilinguismo che comprende la lingua italiana è obbligatorio per tutte le insegne pubbliche, ma non stabilisce anche i territori dove sarebbe permesso pure l'uso della lingua italiana, mentre sarebbe vietata per le altre zone. Indubbiamente - dice Battelli - secondo quanto stabilisce la Costituzione della Repubblica di Slo-

venia, gli Accordi internazionali ratificati, le convenzioni e gli altri documenti, che diventano così parte integrante della legislazione interna (nel nostro caso soprattutto l'art. 8 degli Accordi di Osimo), delle leggi e degli altri atti normativi nonché degli statuti, i cittadini di lingua italiana non soltanto hanno il diritto al libero uso della propria lingua, ma anche il diritto a rivolgersi in questa lingua a tutte le amministrazioni, ai tribunali ed agli altri soggetti chiamati a svolgere una funzione pubblica. Questi soggetti hanno il dovere di usare, oltre alla lingua slovena anche quella italiana, per comunicare con tutta la popolazione (avvisi, formulari, istruzioni, proclami, ecc.) e che nei contatti e nelle procedure con la popolazione residente di lingua italiana usare la loro lingua ed emettere delibere, sentenze ed altri documenti ufficiali anche in questa lingua.

Quando 'il noto pubblicitista' Milan Gregorič, - osserva ancora Battelli - in sostegno alla propria intolleranza chiede aiuto allo Statuto della città di Capodistria (PN, 6 marzo: 'Škofije, dove c'è e dove non c'è il bilinguismo'), sta sbagliando di grosso. E questo toglie credibilità a tutte le altre argomentazioni della sua lettera che si presentano per quello che in realtà sono: insinuazioni, maldicenze, falsità e bugie, che sono smentite e documentate ogni giorno, che offendono me, l'intera comunità nazionale italiana e l'opinione pubblica democratica del nostro territorio.

Se volessi usare lo stile usato solitamente dal 'noto pubblicitista' quando tratta degli Italiani della Slovenia - conclude il deputato Battelli - allora direi che questo signore ha trascorso dormendo la seconda metà del secolo scorso e anche tutti gli anni di questo secolo. Pertanto gli auguro la buona notte, il che vuol dire che non interverrò più quando scriverà ancora su questo tema. In collaborazione con le forze politiche dei Paesi vicini e, come finora, con la solidarietà degli Sloveni d'Italia, cercherò di impegnarmi anche in futuro per svolgere nel migliore dei modi l'importante lavoro che dobbiamo portare avanti per il bene di tutti.

### Il punto

di Marko Gregorič, presidente della CAN di Isola

Molto costruttivo l'incontro avuto nel mese di marzo con il Comitato per le attività sociali del Comune di Isola, dove abbiamo affrontato il tema dell'inadeguato insegnamento della lingua italiana nelle scuole slovene. Un problema annoso che non scopriamo di certo oggi e che non riguarda soltanto chi l'italiano non lo impara (e lo si vede bene da come è impoverita la conoscenza, secondo recenti studi, della quarta lingua più studiata al mondo). È un problema che riguarda tutta la Comunità Nazionale Italiana ed il territorio in generale. A prescindere dalle disposizioni di legge in materia di tutela del bilinguismo, sarà difficile mantenere vivo l'idioma di Dante, se anche la cosiddetta "maggioranza" non sarà in grado di parlarlo correttamente. In questo senso, la CAN di Isola ha deciso di nominare un'apposita commissione composta da esperti del settore per individuare alcune utili soluzioni da proporre agli organi competenti. Se a differenza degli anni scorsi, possiamo oggi essere almeno un po' più ottimisti, lo dobbiamo al manifestato interesse per la questione da parte proprio della maggioranza, oltretutto dalla Municipalità. Sia ben chiaro però, e lo abbiamo ribadito in diverse sedi, la Comunità Nazionale Italiana non potrà farsi carico da sola di quelle che sono le prerogative e gli impegni nonché i doveri che lo Stato deve adempiere nei confronti dei propri cittadini. Da parte nostra, la massima disponibilità, ma anche la massima volontà di parlarlo sempre e in tutte le occasioni, pubbliche e private. Speriamo sia la volta buona!

## La nostra intervista: Miriam Feder

*Ospite di questo mese della nostra consueta intervista Miriam Sorgo Feder, attualmente segretaria del Protocollo (Cerimoniale) della Repubblica. Ha frequentato la scuola elementare con lingua d'insegnamento italiana Dante Alighieri di Isola e, poiché ha sempre avuto un interesse particolare per le lingue, ha continuato gli studi al ginnasio di Capodistria, per poi approdare alla Facoltà di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori presso l'Università degli Studi di Trieste, conseguendo la laurea in interpretazione (simultanea e consecutiva) in italiano, sloveno, inglese e spagnolo. Nel 2008 ha conseguito un master presso la Facoltà per gli studi post laurea statali ed europei (Fakulteta za podiplomske državne in evropske študije) di Brdo presso Kranj, scegliendo come tema l'allora famigerato Trattato per la Costituzione Europea che poi, com'è noto non è andato in porto ed è stato sostituito dal Trattato di Lisbona.*



*- Da ragazzina, che cosa pensava di fare da grande?*

A dire la verità ho avuto le idee chiare fin già dalle elementari. Mi piaceva l'inglese, che ho coltivato da sempre con grande interesse. È veramente una bella lingua, molto raffinata, con una struttura "relativamente semplice" e che, se usata bene sortisce, grande eleganza e maestosità. Poi al ginnasio si è aggiunto anche il tedesco, mentre all'università ho deciso di proseguire con lo spagnolo, altra lingua bellissima che adoro.

*- Com'è stato a scuola (elementare e media)?*

Ho dei bei ricordi della mia infanzia, sia alle elementari che alle medie. Erano anni spensierati in cui si stava bene, anche socialmente, erano pieni di nuove scoperte, di emozioni ed erano anni molto attivi. Ero molto impegnata.

*- Era in qualche modo legata alla Comunità italiana di Isola, era impegnata?*

Ma certamente. Già alle elementari, come anche dopo alle medie, facevo parte del gruppo dei minicantanti, cantavo nel coro giovanile femminile diretto da Amina Dudine e collaboravo con il gruppo di filodrammatica, mirabilmente guidato da Lucia Scher. Quindi eravamo sempre in giro ad

esibire le nostre prodezze. Se non eravamo in giro, eravamo in comunità a fare le prove, poi ci si rimaneva ad ascoltare musica ed a giocare a ping pong. Era un luogo di ritrovo per noi della minoranza (e non) e ci divertivamo veramente tanto.

*- Cosa l'ha spinto ad intraprendere gli studi universitari?*

Come ho già detto fin da piccola ho sentito l'interesse verso le lingue. Il fatto che avessi degli ottimi insegnanti di inglese sia alle elementari che alle medie ha reso il tutto ancora più naturale. Se c'è qualcosa che non mi piace è trovarmi in un paese straniero e non capire quello che dicono. Sento il bisogno di integrarmi e di poter comunicare senza grandi impedimenti e non solo gesticolando. Con l'inglese si arriva già parecchio lontano; lo spagnolo è una lingua splendida, la seconda più parlata al mondo, anche se purtroppo dalle nostre parti c'è poca possibilità di usarla. Con il tedesco mi arrangio, mi faccio capire, ma escludo grandi conversazioni. All'università ho scelto l'indirizzo di interpretariato piuttosto che quello di traduzione proprio perché implica un uso più attivo della lingua, più pratico e meno teorico.

*- L'Università le ha dato ciò che si attendeva?*

Credo di sì. Mi ha dato una buona preparazione, sia teorica che pratica, nella conoscenza delle lingue che ho scelto, anche se poi il mondo del lavoro è tutta un'altra cosa. Poi con le lingue non si sbaglia, si possono utilizzare in tanti campi e lavori diversi. Hanno un'applicazione veramente ampia. Ne è la prova il lavoro che faccio oggi e che non è direttamente attinente all'interpretariato o a quello per cui ho studiato.

*- Come mai è approdata al Protocollo della Repubblica di Slovenia?*

Dopo essermi laureata ho provato a fare l'interprete free-lance, ma con le poche esperienze iniziali è difficile trovare una propria nicchia. E se non sei aggressivo e sempre in cerca di opportunità è difficile sopravvivere.

Dato che sono un tipo che ha bisogno di stabilità, di avere delle certezze, ho deciso di cercare un lavoro fisso ed ho presentato domanda al Cerimoniale di Stato a Lubiana. Mi hanno trovato idonea ed ho iniziato. Ho dovuto fare un anno di apprendistato, poi l'esame professionale ed oggi sono ancora qui dopo 18 anni. Forse un po' troppi, sarebbe magari ora di cambiare ...

*- Potrebbe descrivere ai nostri lettori il suo lavoro?*

Il Cerimoniale di Stato o Protocollo della Repubblica si occupa dell'organizzazione, preparazione ed attuazione di tutte le visite ufficiali, di lavoro e private in entrata ed in uscita di alte cariche istituzionali quali il Presidente, il Presidente del Parlamento, del Primo Ministro, il Presidente del secondo ramo del Parlamento, il Ministro degli Affari Esteri. Si occupa dell'organizzazione delle principali celebrazioni in occasione delle feste nazionali, organizza conferenze internazionali, il conferimento di onorificenze, la consegna delle credenziali dei nuovi ambasciatori stranieri al nostro Presidente della Repubblica, altri eventi bilaterali o multilaterali, funerali di stato, cerimonie commemorative ed assiste soprattutto le tre più alte cariche dello stato durante altri eventi minori in tutta la Slovenia.

*- Le piace?*

Sì, molto, soprattutto perché non è un lavoro statico, puramente da ufficio, non resisterei. Mi piace stare a contatto con la gente, muovermi, vedere posti nuovi, fare nuove esperienze e lavorare al Cerimoniale mi permette di fare tutto ciò. Mi piace preparare soprattutto le visite del Presidente e Primo Ministro all'estero. Solo così ho l'opportunità di vedere come funzionano gli altri servizi di cerimoniale nel preparare una visita al massimo livello, e sempre più spesso mi accorgo che da noi in Slovenia non siamo secondi a nessuno, sia per la cura dei dettagli, che per la flessibilità e disponibilità nell'andare incontro alle esigenze e alle richieste dei nostri ospiti, sempre rispettando

le disposizioni di legge, e soprattutto nell'ambito delle nostre competenze. Sono troppo presuntuosa? Io punto molto sulla professionalità, sull'integrità, sul prevalere della ragione dovunque e comunque e sull'eleganza di spirito.

- Preparare una visita di un capo di stato o di governo, per non parlare poi di un re, è molto complesso e stressante...

Sicuramente. Molto dipende dal tipo di visita, dalla durata e soprattutto dal paese che si ospita. Davanti ad una visita di stato, da noi generalmente riservata ai monarchi, le sfide sono tante. Il cerimoniale è particolarmente curato. Ci preoccupiamo di organizzare l'alloggio, i trasporti, il programma dettagliato, minuto per minuto, la sicurezza, gli onori militari, lo scambio delle onorificenze, scegliamo i doni ufficiali, definiamo i dettagli dei momenti conviviali e del pranzo di gala, prepariamo gli inviti ufficiali, i libretti con il programma e definiamo i microscenari per ogni luogo che l'ospite visiterà, dando istruzioni precise sull'etichetta da seguire. È un grande lavoro di squadra che implica la stretta collaborazione tra molte entità: dai rispettivi cerimoniali alle Ambasciate, ai rappresentanti delle istituzioni coinvolte, agli agenti della sicurezza, al personale tecnico, quello addetto al catering, ecc. È sicuramente molto stressante, anche se ormai lo stress ho imparato a tenerlo a bada, altrimenti ti può sopraffare e causare inconvenienti, però da anche tante soddisfazioni, soprattutto quando è l'ospite stesso a ringraziarti per l'ottima organizzazione e la piacevole permanenza. Ovviamente sono i contenuti che contano, ma è anche vero che un meccanismo ben oliato permette di massimizzare gli effetti di una visita. Anche un piccolo inghippo può influenzare il suo buon esito e causare tensione.

- Vuole raccontarci la sua esperienza più bella o interessante?

Di esperienze belle ed interessanti ce ne sono tante e comunque preferisco ricordare quelle piuttosto che altre. Un momento particolarmente elettrizzante è stato il periodo di presidenza slovena all'Unione europea nel primo semestre del 2008. Era la prima volta che ci toccava e dovevamo cominciare da zero. È stato un grande lavoro di sinergia. L'agenda del semestre era piena zeppa di impegni a livello di conferenze ministeriali tenute in Slovenia, altre organizzate a Bruxelles, per non parlare del vertice EU-LAC a Lima in Perù, con un impegno logistico non indiffe-



**Miriam Feder con l'allora Presidente della Repubblica Türk e consorte**

rente e tanti, tanti straordinari. Da non dimenticare che oltre a ciò dovevamo occuparci anche degli impegni "regolari" di tutte le alte cariche dello stato che seguiamo. È stata una maratona stremante, ma abbiamo passato l'esame a pieni voti. Un altro bel progetto che ricordo sempre con grande piacere è la visita di stato della regina Elisabetta II che ho organizzato, sempre nel 2008. Si potrebbe pensare che questi monarchi e membri dalla nobiltà, di qualsiasi casa reale, siano molto esigenti, snob e pieni di capricci. Invece, sorprendentemente, è tutto il contrario. Sono tutti molto gentili, affabili, apprezzano l'impegno e non trasgrediscono le regole del bon-ton. In poche parole sanno dare una lezione di stile. La stessa impressione l'ho avuta anche durante le visite dei Reali di Svezia, Norvegia, Spagna... Sono stati tutti incontri ravvicinati molto gratificanti.

- E quella più brutta difficile, delicata?

Di visite brutte non ne ricordo. Potrei definire forse un po' più "impegnative" le visite che coinvolgono i paesi dell'Est Asiatico o dell'Europa Meridionale, che hanno tradizioni e costumi molto diversi dai nostri, dove il concetto di puntualità è loro estraneo e dove l'importanza del "rango" o titolo che uno ricopre all'interno di un organo determina il modo di comunicazione, che può essere più o meno ortodosso. Non so se ho reso l'idea. Generalmente gli accordi presi durante le visite preparatorie, si rivelano spesso nulli e tutto cambia all'improvviso. Qui entra in gioco la capacità di improvvisare di ciascuno di noi. Il cerimoniale se ne va a gambe all'aria.

- Ricordo ancora dai tempi del mio lavoro alla Radio: quando dovevo fare

un'intervista o registrare una dichiarazione di un capo di stato, di governo o di diplomazia, dovevo prima avere il nullaosta da parte dell'addetto al protocollo che era sempre lì a tener lontani (o meno lontani) noi giornalisti. Normalmente non avevo grossi problemi. Com'è il vostro rapporto con la (spesso e volentieri invadente) stampa?

Ah, questa è una domanda tranquillo. Devo stare attenta a come rispondo. Potrei darvi la zappa sui piedi. In generale l'Ufficio del Cerimoniale non ha rapporti diretti con la stampa. A questo è preposto l'ufficio governativo apposito o gli addetti alle pubbliche relazioni del Presidente, o del Primo Ministro o altri che trattano direttamente con i giornalisti. Assieme a loro definiamo se i giornalisti sono presenti o meno durante un evento e stabiliamo il posto. Per eventuali dichiarazioni richieste e non previste chiediamo sempre prima a loro a meno che non ci vengano date istruzioni precise in anticipo. Ciò che temo di più è quando un evento o visita è di particolare interesse e gli addetti alla stampa arrivano in folte schiere e sono difficili da contenere. Spesso temo per la mia incolumità, perché essendo piccolina di statura è facile calpestarli. Pensi che una volta in Turchia, durante una visita ufficiale, nella ressa durante un'intervista, un cameraman voltandosi mi è venuto addosso posando violentemente la telecamera sul mio zigomo sinistro e procurandomi inevitabilmente un occhio nero. Purtroppo non avevo una bistecca a portata di mano per lenire gli effetti poco eleganti dell'impatto...haha. Io rispetto i giornalisti che fanno il proprio mestiere con integrità e professionalità e mi rendo conto che hanno tempi stretti da rispettare e dei contenuti da trasmettere, apprezzo di meno quando diventano aggressivi e molto verbali. Io cerco sempre di accontentare tutti, per quanto sia possibile. Come me la sono cavata?

- Benissimo. Come concilia il lavoro con la famiglia?

Abbastanza bene, credo. Dato che anche mio marito viaggia parecchio, cerchiamo, per quanto possibile, di evitare di essere assenti da casa contemporaneamente, per via dei bimbi. Comunque c'è mio padre, nonno Augusto, che ci aiuta moltissimo portandoli a scuola e facendo la spola tra un'attività e l'altra, per fortuna, quando noi siamo impegnati col lavoro. Mio marito poi è speciale, c'è grande complicità e anche per lui il valore della famiglia è al primo posto. I sacrifici non sono un

problema. È un uomo d'altri tempi e pure inglese, anche se molto atipico, per fortuna. Haha. Peccato che i miei suoceri siano lontani, vivono a Londra, altrimenti sarebbero più che contenti di darci anche loro una mano. Adorano i nipoti. Come vede sono molto fortunata.

*- Se non vado errato, le fa il pendolare fra Isola e Lubiana - un po' faticoso e stressante, direi ...*

Lo faccio già da 18 anni e per il momento ancora non mi pesa, tranne quando nevicava o ci sono le code di turisti il venerdì pomeriggio durante l'estate o lavori in corso infiniti. A dire il vero all'andata mi dà modo di organizzarmi la giornata e svegliarmi prima di arrivare in ufficio, al ritorno mi permette di staccare e chiudere con il lavoro e di liberare la mente per arrivare a casa dai miei bambini con il sorriso sulle labbra. Ascolto musica a volume altissimo e mi rilasso. Se ci penso, sono circa 3 ore al giorno sprecate che potrei utilizzare facendo qualcosa di più utile o piacevole. Ma se ci ripenso sono contenta di averlo, un lavoro, con i tempi che passano, e non mi pesa più di tanto. In fin dei conti, in altre grandi capitali europee, la situazione è anche peggiore

e ci si mette lo stesso tempo per fare appena una ventina di chilometri. Fare i pendolari è normale. Io riesco a farne 115. Sono più brava io!

*- Ha tempo per qualche hobby?*

Il tempo per le cose che ci piacciono è sempre troppo poco, ma ho imparato a ritagliarmi i miei spazi e mi concedo un po' di attività fisica tre volte a settimana. Poi adoro leggere e ne aprofitto appena posso e quando capita vado a qualche concerto.

*- Sceglierebbe ancora una volta la strada fatta?*

Non ho rimpianti, rifarei ogni cosa e col senno di poi molto di più. Chi osa, vince.

*- Cosa, infine, vorrebbe dire ai nostri lettori?*

Di continuare a leggere Il Mandracchio, ovviamente, e sostenere le attività della minoranza in tutte le sue forme e senza pregiudizi. L'unione fa la forza. Ora sto già dispensando perle di saggezza, forse è meglio chiudere per non annoiare ulteriormente i gentili lettori.

*Andrea Šumenjak*

## La Comunità Italiana di Isola incontra i responsabili dell'Università popolare di Trieste

Durante il breve incontro di venerdì 13 marzo, i due enti si sono soffermati soprattutto su alcune problematiche della collaborazione in corso. Discussa anche la possibilità che l'ente triestino contribuisca al finanziamento del programma di restauro del Cimitero storico di Isola. Durante la permanenza a Isola gli ospiti, accompagnati anche da Silvano Sau, hanno visitato il locale Cimitero Storico, dove è stato - pur se brevemente - illustrato il programma di restauro di alcuni monumenti sepolcrali portato a termine negli ultimi due anni in collaborazione con l'Istituto Regionale di Storia Istriana (I.R.C.I.) di Trieste. Nell'occasione è stata valutata la possibilità che nell'attuazione del programma subentri con un contributo finanziario anche l'Università Popolare di Trieste.

Prossimamente, questo l'impegno, la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana, in collaborazione con l'Istituto per la tutela dei beni culturali di Pirano, preparerà un programma triennale di restauro che comprenda anche la cappella di S. Michele, onde proseguire le attività di tutela del Cimitero Storico isolano che, recentemente, un inviato del Ministero degli esteri italiano ha ribadito essere un'opera meritoria per conservare la memoria storica di Isola e della regione.



*Il presidente dell'Università Popolare di Trieste, Fabrizio Somma, accompagnato dal direttore Sandro Rossit, si sono incontrati con il presidente della Comunità Autogestita di Isola, Marko Gregorič, e dalla coordinatrice culturale e responsabile del servizio professionale, Agnese Babič.*

## È scomparso Emilio Felluga

*Profonda commozione tra gli Isolani, esuli e rimasti, per la scomparsa di Emilio Felluga, una delle persone che per decenni ha segnato il mondo dello sport nel Friuli Venezia Giulia, ma è stato anche da stimolo nella ricomposizione della popolazione isolana esodata e rimasta. L'ex presidente del Coni Fvg è scomparso all'età di 78 anni. A ricordarlo, come riporta il quotidiano di Trieste "Il Piccolo", anche la presidente della Regione Debora Serracchiani e l'assessore regionale allo Sport Gianni Torrenti: "Non è scomparso solo un grande uomo di sport ma un vero e proprio galantuomo.*



Dalla natia Isola d'Istria era giunto via mare, esule, a Trieste, mettendosi subito al servizio del movimento sportivo, prima a livello cittadino e quindi ricoprendo per vent'anni la carica di

massimo responsabile del Coni regionale: una vita dedicata ai valori dello sport, dell'organizzazione del movimento sportivo regionale, dello sport per i più giovani". Emilio Felluga è stato per decenni uno dei motori dell'Associazione "Isola Nostra" e uno dei promotori convinti nel percorso di riavvicinamento tra popolazione isolana esodata e quella rimasta. Noto anche il suo contributo che, da presidente del CONI regionale, non faceva mancare alle associazioni sportive delle Comunità Italiane in Istria. Negli ultimi tempi è stato spesso ospite della sua città natale e di Palazzo Manzioli. Ricordiamo la presentazione del suo libro di memorie "Sognavo il Tour de France, ma non avevo la bicicletta", con il sottotitolo "Memorie di un artigiano dello sport". Pochi mesi fa, al Camposanto di Isola, aveva salutato con parole commosse, la posa del busto dell'ultimo prete italiano di Isola, mons. Attilio Delise, che riposa nella tomba di famiglia. Nato a Isola d'Istria nel 1937, Emilio Felluga è stato atleta e dirigente della Società Nautica Pullino dal 1953 al 1977, presidente regionale della Federazione italiana di canottaggio dal 1973 al 1977, presidente del Coni provinciale di Trieste dal 1978 al 1990 e per oltre vent'anni, dal 1991 al 2012, presidente del Coni regionale del Friuli Venezia Giulia. Nel 2013 ha ricevuto in Comune il sigillo della città di Trieste.

## L'Ambasciatore Massimo Spinetti al Manzioli racconta il Congresso di Vienna del 1815



Venerdì 13 marzo, nel 200-esimo anniversario del Congresso di Vienna, interessante conferenza dell'ambasciatore Massimo Spinetti a Palazzo Manzioli sul tema "Tra diplomazia, divertimenti e amori", Voce recitante di Robi Mozetič. Musiche di Beethoven eseguite al pianoforte da Denys Masliuk. L'ambasciatore a riposo Massimo Spinetti, che aveva rappresentato l'Italia nella capitale slovena dal 1995 al 1999, ha catturato per ben due ore l'attenzione del pubblico presente a Palazzo Manzioli per ricordare i retroscena del Congresso di Vienna (1814-1815), tra diplomazia, divertimenti e amori. Come noto, i rappresentanti delle maggiori potenze europee, vincitrici di Napoleone, si riunirono a Vienna per il nuovo assetto del vecchio continente e cancellare definitivamente l'eredità del periodo napoleonico. La sola componente diplomatica, però, come ebbe a spiegare Spinetti, non sarebbe stata sufficiente a far comprendere la realtà di un congresso che fu caratterizzato da splendidi eventi sociali, ma anche da avventure galanti. Una situazione protrattasi per quasi due anni e spiegata al pubblico dalla voce narrante di Robi Mozetič, che lesse i brani più interessanti del Diario di Jean-Gabriel Eynard, che facendo parte della delegazione svizzera seguì le vicende del Congresso giorno per giorno. La serata è stata arricchita da musiche di Ludwig van Beethoven, ospite del Congresso di Vienna, eseguite al pianoforte dal giovane Denys Masliuk.

## Le “Case Operaie” di Isola di Silvano Sau

Gli storici raccontano oggi che l'ultimo decennio del XIX e il primo decennio del XX secolo vengono definiti come appartenenti alla “*Belle époque*”, all'epoca bella, ai bei tempi di una volta. Anche Isola, pur nel suo piccolo, proprio in quel periodo aveva registrato un evidente e molto rapido progresso industriale con la nascita dell'industria per la conservazione del pesce. Lo sviluppo del movimento operaio, come conseguenza e risultato dell'industrializzazione, significò un'importante conquista per il benessere generale della popolazione. Tutta l'Europa, era convinta di trovarsi al centro di una fortunata stagione di sviluppo che non avrebbe avuto mai termine. Vanno ricordate le parole del socialista isolano Vittorio Vascotto, pronunciate proprio in vista del Primo maggio 1914, all'inaugurazione della nuova casa del popolo. Parole, che sembravano prospettare un futuro di benessere e generale concordia. ... *se fede, concordia e costanza di propositi ci assista sempre, come per lo passato, dobbiamo a ragione trarne gran conforto e soave speranza di ottenere altre non meno superbe vittorie, non meno importanti conquiste ancora, fino a raggiungere, a fianco dei compagni sparsi per tutta la terra, il pieno compimento del grande e santo ideale nostro.*



Da questo punto di vista risulta certamente degna di rilievo la realizzazione oltre un secolo fa, di tutta una serie di progetti legati al mondo operaio, tra cui, indubbiamente, la costruzione ideata e portata avanti dalle istituzioni fondate nell'ambito della prima Casa del popolo di una cinquantina di case per i lavoratori, le cosiddette “case operaie”.

Nel volumetto pubblicato nel 1914 con la storia del movimento operaio e socialista isolano, troviamo questa importante testimonianza, che riportiamo integralmente:

*“Così. il 24 aprile del 1907, viene creato il Banco Agricolo Marittimo Operaio, un'opera, con la quale il Partito Socialista Isolano, oltre al proprio di classe, veniva a fare anche l'interesse de' suoi avversari, fossero liberali o clericali, e dava agli uni e agli altri nobilissimo esempio di tolleranza politica e religiosa. Correano allora tempi economicamente difficili sia per tutta la monarchia, a cagione dell'incerta situazione politica, sia per Isola specialmente, le cui campagne avevano sofferto danni elementari non indifferenti. Ebbene: per sovvenire la piccola economia agricola e industriale del luogo, il Banco profuse in tenui prestiti a interesse minimo, già nei primi due anni della sua attività, la bella somma di quasi centoventi mila corone, in buona parte versati nella sua cassa dagli odiati proletari socialisti, salvando così non pochi agricoltori di parte avversa*



dallo strozzinaggio dei riveriti e reverendi amici capitalisti.

“Inoltre il Banco fin dalla sua costituzione si occupò a sistemare con grande zelo e perfetta correttezza lo stato finanziario della prima Casa del popolo. L'ultimo esercizio di questa benefica istituzione, del 1912, confrontato con quello dell'anno primo, e una prova palmare del lento sì, ma sicuro sviluppo della sua solidità. Nel 1912 ebbe cinquecentocinquantesette soci, un giro di cassa di oltre un quarto di milione, un utile netto di oltre mille e cento corone; mentre nel primo anno i soci non erano stati che dugentosessantanove, il giro di cassa un po' meno di cento mila, l'utile netto un po' più di dugento corone. Da quando fu creato ne è benemerito presidente il compagno Rodolfo Carlin.

“Ed ancora, per iniziativa del Banco, ai 21 settembre del 1909 si costituisce, formato dalla sua direzione, dalla commissione del sindacato e da alcuni soci, presidente Giovanni Deluca, un comitato, che debba studiare un piano per la **costruzione di un complesso di case allo scopo di offrire alla classe operaia d'Isola in generale, senza distinzione di parte, delle abitazioni decorose ed economiche e insieme comode e corrispondenti alle moderne esigenze dell'igiene.** Devono essere di due tipi e di due costi: a solo pian terreno e a pian terreno e primo piano, con tre di questo tipo alquanto più ampie delle altre.

“Il comitato si mette all'opera sollecito. Acquistato il fondo di diecimila metri quadrati fra la stazione ferroviaria e la strada che mena a Capodistria, si rivolge, per l'aiuto finanziario, all'Istituto di assicurazione per gl'infortuni sul lavoro per Trieste e il Litorale e alla Federazione dei consorzi industriali ed economici della provincia d'Istria. Questi di buon grado l'assecondano. Poi fa elaborare dal perito Ettore Longo il piano dei fabbricati - che dalla prima esposizione provinciale istriana è premiato con medaglia



d'argento - e preventivare le spese e, a cominciare del 19 maggio 1910, alloga prima l'una e poi le altre due costruzioni dei tre lotti di diciassette case ciascuno. Il primo gruppo è pronto già nel dicembre dello stesso anno. Nell'aprile dell'anno seguente la encomiabile opera è, almeno per tre quarti, bella e compiuta. Manca l'ultimo gruppo, perché l'Istituto per gl'infortuni non poté al momento accordare il relativo mutuo, non avendo i denari a disposizione.

“E le cinquantuna casette, senza pretesa, ma linde e sorridenti ai loro giardinetti, allineate su due nuove e ampie vie, sono lì a testimoniare eloquentemente i miracoli, che sa fare una ben sentita e ben diretta cooperazione. E sono anche esempio degno d'imitazione da parte di tanti paesi dell'Istria nostra, dove, pur troppo, il ceto agricolo specialmente, così abbandonato a se stesso com'è e fu sempre, si piglia con enorme disagio in luride catapecchie, prive d'aria e di luce e d'ogni più elementare comodità e necessità della vita, spesso in un solo locale, che riunisce in nauseabondo accordo e abitazione e cantina e stalla e porcile.

“Le case operaie isolate valgono intorno a un quarto di milione di corone. La tutela n'è affidata alla direzione del Banco, amministratore di tutta l'azienda, intermediario fra il comitato edilizio e gli altri enti, e garante morale. Esso disimpegna il suo compito come meglio non si potrebbe.”

“Ma non va dimenticato come il clerical municipio, non potendo altrimenti ostacolare la lodevole impresa, pur trovò modo di farne un'altra delle sue. Contento, pare, come una Pasqua che de'suoi dilette amministrati sguazzassero intanto in mezzo metro di fango, tirò in lungo quanto più gli fu possibile la regolazione delle vie dinanzi alle case.”

Fin qui, la testimonianza della costruzione delle “case operaie” di Isola, chiaro esempio di un secolo fa della solidarietà dei lavoratori. Ma, come andò per le lunghe il problema dell'asestamento delle due vie, sembra che pure oggi i valori della solidarietà da parte del Municipio nei confronti di chi abita in quelle case, non si faccia molto sentire. Altrimenti, alcuni dei tetti di quelle case popolari, che dovrebbero esser tutelate come monumento storico, risultano ancora coperte con dell'amianto! Una mozione in merito è stata posta recentemente in uno dei sottocomitati del Consiglio Comunale, riferendosi alla legge vigente che ne vieta la presenza e soprattutto al pericolo esistente per gli abitanti.

## Incisioni di Fulvia Grbac esposte alla Galleria “Insula”

Rassegna delle ultime creazioni artistiche di Fulvia Grbac in mostra dal 12 marzo alla Galleria “Insula” per testimoniare che gli insegnamenti della vecchia scuola di grafica della Slovenia è ancor sempre viva e pronta a risorgere. Molte le opere esposte realizzate con diverse tecniche incisive per documentare al meglio l'estro creativo della connazionale Fulvia Grbac. Numeroso e attento il pubblico che ha applaudito la presentazione introduttiva del direttore della Galleria, Dejan Mehmedović, il quale, soffermandosi sulle capacità innovative dell'artista, ha voluto sottolineare l'importanza che nel mondo dell'arte riveste da sempre l'incisione, pur utilizzando le più diverse tecniche. L'incisione, proprio per le notevoli difficoltà tecniche che devono esser superate per il raggiungimento di un'immagine perfetta, riesce meglio di altre espressioni figurative ad esprimere il travaglio interno e la personalità stessa dell'autore.. Anche se il mondo dell'incisione, che ancora qualche decennio fa aveva portato gli artisti sloveni all'apice della creatività internazionale grazie alla bien-



nale grafica di Lubiana - come ribadì Mehmedović - sta attraversando un periodo di minor interesse, oggi proprio nell'impegno creativo di Fulvia Grbac riscontra una precisa testimonianza non solo dei successi del passato, ma anche delle migliori prospettive che si annunciano all'orizzonte.

## EthnoInsula 2015: Michele Gazich e il suo gruppo incanta il pubblico del Manzioli

Con i musicisti Marco Lamberti e Alessandra Rossi, il poliedrico artista ha presentato il suo più recente lavoro discografico “Una storia di mare e di sangue”, l'epopea della famiglia Gazich, una storia tribolata tra oriente e occidente, vicende dolorose degnate dall'amore per la propria terra. Uno spettacolo emozionante e coinvolgente, narrazione di storie struggenti e dolci allo stesso tempo, vicende antiche ma, e come, attuali, in cui molti dei presenti potevano riconoscersi e potevano riconoscere.



Così è stato il primo concerto del ciclo EthnoInsula 2015, organizzato a Palazzo Manzioli dalla Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola. Spettacolo in cui Michele Gazich – voce principale, violino, viola, pianoforte, accompagnato dagli ottimi musicisti Marco Lamberti – seconda voce, chitarra classica, bouzouki, piano, e Alessandra Rossi – clarinetto, sassofono e seconda voce, ha presentato l'ultimo suo CD intitolato “Una storia di mare e di sangue”. Il Maestro Gazich ha tratto spunto

per la sua più recente opera dal quaderno di appunti, scritti in veneto, della bisnonna Vincenza, “parole di mare e di sangue scritte senza alcuna pretesa letteraria” ma nelle quali l'artista si è immediatamente ritrovato. E ne è nato, probabilmente, il suo capolavoro. Il musicista, produttore artistico, autore, compositore, scrittore di canzoni, ne ha tratto un'epopea, una narrazione sulle vicende della sua famiglia: una storia tribolata che inizia nel lontano 1870 e arriva ai giorni nostri. Una storia di emigrazioni ed esodi che incrocia l'oriente e l'occidente ricavandone i tratti veneti, slavi, americani, propri dei luoghi dove i protagonisti hanno vissuto alla ricerca di una vita migliore. Luoghi – Istanbul, Zara, Amburgo, New York - che l'autore, con il suo violino in spalla, ha visitato. Oltre un'ora e mezza di folk acustico universale che, con l'avvicinarsi e l'incalzare di movimenti musicali, testi profondi e interpretazioni emozionanti, ha letteralmente incantato l'attento e numeroso pubblico presente. “Ci rendiamo conto della tristezza del racconto, ma se non vi rimarranno nella memoria i brani di questa sera vi rimarrà senz'altro l'amore con cui abbiamo trattato il tema...” Così il Gazich al termine del concerto. Tranquilli, amici musicisti, diciamo noi, nessuna tristezza, solo grande emozione!

## Nona edizione di “Donne e vino”

Come è ormai tradizione l'8 marzo, giornata internazionale della donna, vede appunto protagoniste le donne nel tradizionale evento “Donne e vino”, organizzato per il nono anno consecutivo dalla cantina vinicola Zaro e dalla Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola.



Nella prima parte della serata una rosa di 16 donne si è cimentata nella degustazione e valutazione di 10 vini, tra cui bianchi, rossi e rosé di annate diverse, provenienti tutti dalla cantina vinicola Zaro. La commissione giudicatrice, la cui presidente è stata Tamara Rusjan, che ha seguito le donne che sono diventate enologhe per l'occasione, era composta perlopiù da educatrici della

Scuola materna l'Aquilone di Isola, alla quale sono stati devoluti i proventi dell'asta del vino vincitore nel 2014 - un Folo bianco 2011, sempre offerto dalla cantina Zaro. L'etichetta per il Folo è stata scelta dai lavori dei bambini partecipanti ad un apposito concorso. Il disegno migliore è stato quello di Mia Kleva. La serata, organizzata dalla cantina vinicola Zaro e dalla Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola, è proseguita con il concerto di Črtomir Šiškovič al violino e Luca Ferrini al pianoforte che hanno proposto al pubblico un programma appositamente preparato per la Festa della donna. L'evento, condotto dal simpatico ed esuberante Andrea F, è continuato con la proclamazione del vincitore di “Donne e vino” 2015, una malvasia del 2013 che si è aggiudicata ben 19,94 punti sui 20 totali e il saluto del vicesindaco del comune di Isola e vicepresidente della C.A.N. Felice Žiža. Presente in sala anche la console generale d'Italia a Capodistria Iva Palmieri. La festa è poi continuata al pianoterra con la degustazione dei vini partecipanti alla gara e il pianobar di Claudio Chicco.

## Tanta buona musica con i Cantanti della “Dante” e della “Besenghi”



*Dopo i successi ottenuti a Dignano e Buie, le cantanti di musica leggera della Comunità degli Italiani Dante Alighieri di Isola hanno presentato nel mese di marzo lo spettacolo “Omaggio ai cantautori italiani - 2” anche ad Umago e a Palazzo Manzioli. Dopo aver presentato la seconda edizione dello spettacolo “Omaggio ai cantautori italiani” nelle comunità degli italiani di Dignano e Buie il gruppo delle cantanti della CI “Dante Alighieri” di Isola è stato ospitato il 7 marzo dalla Comunità degli Italiani Fulvio Tomizza di Umago, mentre il 14 marzo si è esibito a Palazzo Manzioli davanti al pubblico di casa.*

*E prima uscita di quest'anno per i gruppi di Chitarra, Minicantanti e Cantanti della Comunità degli Italiani Pasquale Besenghi degli Ughi di Isola diretti da Enzo Hrovatin. Questa volta sono stati ospiti della Comunità degli Italiani di Bertocchi. I bravi interpreti hanno eseguito un variegato programma tratto dal loro ormai corposo repertorio. Tra i presenti, pure il presidente della Giunta esecutiva, Maurizio Tremul, e il presidente della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Capodistria, Fulvio Richter. Al termine dello spettacolo, condotto da Erika Škrlič, scambio di doni tra i presidenti Gianfranco Vincoletto e Katja Dellore, rispettivamente delle Comunità di Bertocchi e Besenghi di Isola.*

*La voce del mandracchio* - mensile della Comunità italiana di Isola

**Caporedattore responsabile:** *Andrea Šumenjak*

**Redazione:** Corinne Brenko, Kris Dassena, Claudio Chicco, Marino Maurel, Silvano Sau, Andrea Šumenjak

**Sede:** Piazza Manzioli 5, Isola, Slovenia

tel., fax: (+386 5) 616 21 30, 616 21 32, sito Internet: [www.ilmandracchio.org](http://www.ilmandracchio.org)

(Il giornale è iscritto nel Registro dei media del Ministero per la cultura della Repubblica di Slovenia al No. 1143.)

## Nel nostro obiettivo...

[www.ilmandracchio.org](http://www.ilmandracchio.org)



*Il secondo appuntamento del ciclo di concerti EthnoInsula 2015, organizzato dalla Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola, ha visto protagonista la giovane cantautrice calabrese Ylenia Lucisano, la quale ha presentato al pubblico del Manzioli il suo album d'esordio "Piccolo Universo". Con la sua voce dal timbro unico e la sua grinta dalle venature meridionali ha aperto il cuore al pubblico presentando appunto il suo piccolo universo che racchiude anche le canzoni della sua terra d'origine e altre con cui è cresciuta e che l'hanno contrassegnata.*



*Bambini dai 2 ai 10 anni d'età hanno partecipato a Palazzo Manzioli al laboratorio artistico e di drammatizzazione "Fregole favolose", organizzato dalla Comunità degli Italiani Pasquale Besenghi degli Ughi di Isola. Le dedite mentori Katja Dellore e Fulvia Grbac hanno saputo ben adattare l'attività del laboratorio all'età dei bambini.*



*Anche questa volta, buona la presenza del pubblico al terzo appuntamento con il cinema, organizzato dalla CI Pasquale Besenghi degli Ughi. Per ricordare l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, è stato proiettato il film "L'onorevole Angelina" con Anna Magnani. A fine serata ricordo floreale e pasticcini per le signore. Il prossimo appuntamento è per il 14 aprile con la pellicola "Achtung banditi di Carlo Lizzani con Gina Lollobrigida, per ricordare i giorni della Resistenza Italiana ed Europea.*

*Il Coro misto Haliaetum della C.I. P.Besenghi degli Ughi di Isola si è esibito alla 46esima edizione della rassegna dei gruppi corali del Litorale "Primorska poje" organizzata dal Fondo per le attività amatoriali della Slovenia. A Vrtovin (Aidussina), accanto ad altri sei cori, si è distinto per l'ottima interpretazione e scelta del programma – applauditissimo il "Me compare Giacometto".*